



CONFINDUSTRIA

Marche | Ancona | Ascoli Piceno | Fermo | Macerata | Pesaro Urbino

Rassegna stampa

Rassegna stampa UIF

11/01/2017

La Selezione Stampa che state consultando e' una estrapolazione delle informazioni presenti nel Servizio "Press Release" del Sistema Infodata (<http://www.sistemainfodata.it>).

Per ogni necessita' potete inviare una e-mail a: staff@sistemainfodata.it

Grazie per aver scelto Infodata.

Realizzato da

INFODATA
the content providing company

MARCHE

2017/01/11

(Corriere Adriatico) Nbm, ecco l'offerta di Ubi

(pag.1)

FERMO

2017/01/11

(Corriere Adriatico) MONTEGRANARO Otto ore di sciopero per il rinnovo del contratto

(pag.3)

(Il Resto del Carlino) «I cittadini tornino a votare per la Provincia»

(pag.4)

NAZIONALE

2017/01/11

(Il Resto del Carlino) Commissione d'inchiesta sul credito E Confindustria striglia i banchieri

(pag.5)

(Il Resto del Carlino) La grande alleanza dei produttori di Made in Italy

(pag.6)

(Il Sole 24 Ore) Calzature, trattative interrotte

(pag.7)

(Il Sole 24 Ore) Piano da 35 milioni per la moda

(pag.8)

Nbm, ecco l'offerta di Ubi

Oggi si riuniscono in contemporanea i cda del gruppo di Bergamo e quelli di due good bank
Tra le operazioni all'esame ci sarà la cessione di parte dei crediti deteriorati al Fondo Atlante

L'OPERAZIONE

ANCONA Da oggi tra Fontedamo e l'Esagono - costola territoriale di Ubi sotto il segno di Bpa - la distanza quasi si annulla. Tempo. In mattinata il gruppo guidato da Victor Massiah riunirà i Consigli d'amministrazione - di gestione e sorveglianza - al termine dei quali verrà formalizzata l'offerta d'acquisto per Nuova Banca Marche, Carichieti e Banca Etruria: solo tre delle quattro good bank salvate, a un passo dal fallimento, per volere del governo poco più di un anno fa. In simultanea si ritroveranno i Cda di Nbm e Chieti, mentre domani sarà il turno di Banca Etruria: un confronto per aggiornare la situazione, in vista della chiusura dell'accordo con il gruppo di Bergamo. Tra le operazioni all'esame delle tre banche di certo ci sarà la cessione di una buona parte dei crediti deteriorati, accumulati in quest'anno di risoluzione, al fondo Atlante, nato sotto impulso del governo per intervenire nelle crisi bancarie.

Il fronte di Bergamo

Doppio passaggio e via. Nel quartier generale di Ubi oggi verrà formalizzata l'ipotesi di acquisizione che - se superati senza inciampi tutti i passaggi, da Bankitalia all'Europa e ritorno - entro marzo potrebbe portare a sigillare la vendita

delle tre banche, con Fontedamo che s'impone su tutte per dimensioni. Un euro è il perimetro, simbolico, di un accordo più sollecitato che cercato. Una proposta di acquisizione che, peraltro, ha superato solo lunedì scorso l'ultima prova imposta dalla Ue: verificare se i due fondi americani, Apollo e Lone Star - le cui offerte da 400 milioni di euro per tutte e quattro le banche (compresa Ferrata) vennero respinte al mittente - erano ancora disposti a investire in un affare che nel tempo si stava sgonfiando. Nulla di fatto e per Ubi si libera il campo: resta sola ad affrontare una sfida imposta dallo stesso sistema bancario per scongiurare l'implosione. Massiah tornerà, questa mattina, a mettere in fila le condizioni necessarie per fare di un'ipotesi un'offerta ufficiale. La prima, e imprescindibile, è il trasferimento dei crediti deteriorati, che pesano come macigni sulle tre good bank, ad Atlante. L'importante è che siano alleggerite. Seconda: Marche, Chieti ed Etruria devono passare per l'esercizio della ricapitalizzazione, con il Fondo di risoluzione che dovrà mettere sul piatto 450 milioni e garantire così la loro solidità patrimoniale. La terza mossa ricalca la precedente: Ubi, per sostenere il peso dell'acquisizione senza intaccare il patrimonio, dovrà a sua volta ricapitalizzare. Nel quartier generale di Bergamo si

parla di almeno 400 milioni di euro per non uscire dai margini imposti dalla Banca centrale europea. A questo punto l'operazione, se passerà l'esame di Bankitalia, Bce, Commissione europea e Antitrust, frutterà al gruppo capeggiato da Massiah l'1% in più di quote di mercato, posizionandosi così sul 6%, e 900 mila clienti.

A Fontedamo

Il corollario Nuova Banca Marche pretende un passaggio dedicato. Innanzitutto dei tre è l'istituto numericamente più importante: con 300 filiali e 2.700 dipendenti è presente nelle Marche, nel Lazio, in Umbria, Abruzzo, Molise ed Emilia Romagna. Sul fronte dei costi, quindi, la questione s'arroventa, tant'è che già avanza un'ipotesi: per far ripartire la banca, nel giro di un anno, si rinuncerà a 900 dei suoi dipendenti. Una tesi amara che s'intreccia a un altro inevitabile pericolo: l'effetto fotocopia fra Nbm e Bpa, legata a doppio filo a Ubi. Nelle maggiori città marchigiane - Pesaro, Jesi, Senigallia, Ancona, Macerata, Civitanova, Fermo - Bpa ha 20 filiali, Nbm ne conta 60. La sovrapposizione, che coinvolge 80 sportelli e centinaia di lavoratori, non sfuggerà all'Antitrust. Ed ecco che tra le condizioni perché sia acquisizione potrebbe spuntarne un'altra: sbarazzarsi dei doppiopioni vendendo, in un secondo momento, quelle filiali di troppo a un'altra banca. Tra Fontedamo e l'Esagono l'affare si

complica.

Maria Cristina Benedetti

c.benedetti@corriereadriatico.it

Le cifre

300

◆ Le filiali di Nuova Banca Marche tra Marche, Lazio, Umbria, Abruzzo, Molise ed Emilia Romagna

2.700

◆ I dipendenti: 1.950 sono quelli che mandano avanti le 300 filiali organizzate in sei regioni, oltre 700 sono l'infia delle quattro ex direzioni territoriali

900

◆ Il taglio dei dipendenti che si ipotizza possa avvenire a un anno dall'acquisizione da parte di Ubi

80

◆ Il numero delle filiali che potrebbero essere coinvolte nella sovrapposizione fra Nbm e Bpa, legata a doppio filo a Ubi

Otto ore di sciopero per il rinnovo del contratto

La protesta a Pitti Uomo dei settori di tessile abbigliamento e calzatura

LA VERTENZA

MONTEGRANARO I sindacati annunciano una presenza massiccia a Firenze per la manifestazione nazionale firmata dalla Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil del settore tessile-abbigliamento e calzature in concomitanza con Pitti Uomo, l'importante evento della moda italiana. Venerdì dunque il settore darà seguito a uno sciopero di 8 ore (420.000 gli addetti in oltre 47.000 imprese) e in quello delle calzature (80.000 addetti in più di 5.800 imprese) per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro

2016-2019, scaduti entrambi ormai da oltre dieci mesi.

Nella stessa giornata a Firenze, in concomitanza con l'importante evento della moda italiana Pitti Uomo, si tiene la manifestazione nazionale dei sindacati con il comizio conclusivo dei segretari generali di Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil, Emilio Miceli, Angelo Colombini, Paolo Pirani.

«Dopo mesi di trattative – accusano le tre sigle sindacali – l'associazione imprenditoriale confindustriale "sistema moda italia" (Smi) conferma la sua proposta di un modello salariale in cui eventuali aumenti retributivi verrebbero misurati ex post alla durata triennale del contratto: inaccettabile». «Il modello che ostinatamente Smi-Confindustria ci ripropone non è il nostro

modello – incalzano i segretari generali Miceli, Colombini e Pirani – non siamo disposti a prendere in prestito modelli salariali da nessuno. La nostra storia contrattuale – concludono – è una storia importante ed ha una tradizione di relazioni industriali che va rispettata, non tradita».

Non dissimile la situazione nel settore calzaturiero, dove a Bologna il consiglio generale di assocalzaturifici-confindustria ha rilanciato richieste normative – in particolare sulla flessibilità contrattuale e sulle festività di sabato e domenica – che il sindacato ha respinto al mittente, ritenendo che non vi siano più le condizioni per proseguire il confronto previsto per oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«I cittadini tornino a votare per la Provincia»

Il segretario del Pd Nicolai: «L'esito del referendum impone un cambiamento»

ERA AL PRIMO consiglio provinciale firmato dalla presidente Moira Canigola il segretario provinciale del Partito Democratico, Paolo Nicolai ha apprezzato l'intervento fatto proprio dalla Canigola e il giorno dopo commenta con soddisfazione: «È stato un intervento di insediamento di grande qualità, in Moira c'è un profondo senso di responsabilità nell'accettare l'incarico e la candidatura, in tempi tanto difficili e con le prospettive che si aprono al territorio. Alla luce dell'esito del referendum ritengo necessario che si rimettano in discussione i ruoli delle province, con risorse e prospettive diverse da quelle fin qui prospettate, come bene ha detto la presidente Canigola. Una provincia da governare con una elezione diretta, che deve tornare ad essere ente di coordinamento e cominciare a progettare collaborazioni e reti. In questo senso mi pare prematura parlare di fusioni».

Anche lei contrario ad unire i comuni, a partire da Fermo e Porto San Giorgio?

«Io dico che non si può partire dai campanili, non è possibile parlare di fusioni fredde che lasciano il tempo che trovano e che i cittadini non comprendono e non condividono. Penso invece che le città debbano dialogare e crescere insieme, impostare progetti comuni, aprirsi le une alle altre. Allora sì che si può pensare ad un ragionamento diverso, ad una mentalità diversa».

Intanto nascono i comitati contro le proposte di unione.

«E già quando si mettono in piedi i comitati vuol dire che qualcosa non ha funzionato. Il Pd è favorevole alle fusioni, ho fatto una iniziativa a Moresco proprio per sollecitare le fusioni tra piccoli comuni. dico però di evitare le forzature, di costruire una vera collaborazione di servizi e unioni amministrative, per arrivare poi per gradi a fondere le città che siano abbastanza omogenee».

Il territorio si muove, segnali di speranza ci sono, a partire dalla positiva conclusione della vicenda Sadam.

«Anche qui, sono del tutto d'accordo con il sindaco Paolo Calcinaro che si tratti di una situazione positiva, l'investimento programmato da un imprenditore importante come Enrico Bracalente è una grandissima opportunità per tutti. Credo anche che tutto questo sia frutto di scelte lungimiranti portate avanti sul territorio proprio dai nostri amministratori. Se la Provincia e il Pd non avessero avvertato il progetto per la centrale a biomasse si sarebbe potuto fare il progetto della Bag per il marchio Nero Giardini? Se la Provincia con Cesetti prima e con Perugini poi, Pd, non avesse fatto una difesa a oltranza del territorio si sarebbe arrivati a questo investimento? E se la Regione, governo centro sinistra, non avesse ipotizzato l'ospedale nuovo proprio in quell'area, avremmo avuto un nuovo polo produttivo a Campiglione? Io credo di no e questi sono fatti che dobbiamo tenere a mente, da qui possiamo solo crescere».

Angelica Malvatani



Commissione d'inchiesta sul credito E Confindustria striglia i banchieri

Boccia: punire i prestiti facili. Indagine parlamentare, ok bipartisan

Antonio Troise
a ROMA

ORA anche il Pd vuole una commissione di inchiesta sui dissesti del sistema bancario. Una mossa a sorpresa, che ieri ha incassato il primo via libera bipartisan alle Camere, e che porterà, da fine gennaio, a esaminare i disegni di legge che puntano a istituire l'organo parlamentare. Il tutto, a pochi giorni dalla proposta del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, di rendere noto l'elenco dei cattivi pagatori delle banche salvate col denaro dei contribuenti. Una lista, ha ribadito ieri, che comprenderebbe «solo i debitori insolventi» degli «istituti che siano stati oggetto di provvedimenti di legge specifici», come Banca Etruria e le altre tre salvate per decreto, o Mps. Proprio gli stessi istituti - insieme a quelli veneti - al centro della commissione di inchiesta proposta dal Pd, che vuole accertare i responsabili dei crac, garantendo la massima trasparenza al sistema, ora che i contribuenti sono chiamati a pagarne il conto.

LA SVOLTA sembra sia stata suggerita dallo stesso ex premier, Matteo Renzi, per fugare tutti i dubbi che hanno lambito anche il

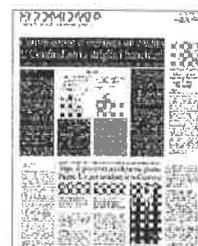
suo esecutivo e per mettere sul banco degli imputati non solo i cattivi pagatori, come chiede Patuelli, ma anche i banchieri che hanno sbagliato. Un messaggio diretto soprattutto all'Abi. E che incrocia la posizione del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: «La proposta di rendere noti i nomi dei debitori insolventi è condivisibile, ma il problema riguarda sia chi ha concesso i fidi sia chi non ha pagato». Un fatto, però, è certo: per rendere pubblica la *black list* dei debitori e rispettare nello stesso tempo le norme sulla *privacy* e quelle sul segreto bancario, serve un provvedimento *ad hoc*.

E LA SEDE naturale per presentarlo sarà la Commissione finanze del Senato, dove è cominciata la discussione sul decreto salva-banche, il provvedimento che stanziava 20 miliardi per mettere in sicurezza Mps e l'intero sistema. L'argomento è già sul tavolo del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che già domani sarà ascoltato a Palazzo Madama. Ma la vicenda è seguita con attenzione dal

premier Paolo Gentiloni, che vorrebbe garantire la massima trasparenza e, nello stesso tempo, mettere al riparo l'esecutivo da ogni possibile accusa di favoritismi.

Non a caso, ieri, lo stesso Pd, ha aperto più di uno spiraglio sulla proposta di Patuelli. «Nei prossimi giorni ascolteremo anche l'Abi - spiega il presidente della Commissione finanze del Senato, Mauro Maria Marino -», sarà questa la sede deputata. Anzi, se arrivavano con un testo già definito, avremo anche qualcosa da cui partire».

SE NON È un disco verde ad un possibile emendamento al decreto, poco ci manca. L'appuntamento è fissato per martedì, quando in Commissione sfileranno non solo i vertici dei banchieri ma anche quelli di via Nazionale. Il termine ultimo per presentare le proposte di modifica al decreto scadrà il 24 gennaio. Un calendario, insomma, piuttosto serrato. Anche se per ora, dall'Abi, fanno sapere che un testo non esiste. Il presidente Patuelli ha parlato a titolo personale, senza coinvolgere gli uffici giuridici. Ma la prossima settimana dovrebbe riunirsi il Comitato esecutivo dell'associazione. E, non è escluso, che in quella sede potrebbero essere sistemati i primi tasselli del provvedimento.



CONFINDUSTRIA CALZATURE, BORSE E OCCHIALI IN UN'UNICA ORGANIZZAZIONE CON LA MODA

La grande alleanza dei produttori di Made in Italy

Vittorio Bellagamba
■ ANCONA

L'UNIONE FA LA FORZA. L'antico adagio è stato pienamente applicato dalle varie sigle confindustriali del sistema moda e in occasione del Pitti Uomo che è iniziato ieri a Firenze i vertici di Assocalzaturifici per le scarpe, Smi tessile - abbigliamento, Aimpes per le borse e Anfao per gli occhiali hanno annunciato l'ormai imminente costituzione di un'unica federazione Confindustriale in grado di aumentare il peso specifico di una realtà imprenditoriale che sarà seconda solo alla meccanica.

Le varie associazioni non scompaiono ma stringeranno un'alleanza che sarà estremamente interessante per aumentare la rappresentatività del sistema-moda nel suo com-



A PITTI UOMO Annarita Pilotti

plesso. Un progetto che vede direttamente coinvolte anche molte realtà imprenditoriali marchigiane del settore del tessile abbigliamento, particolarmente concentrate nelle province di Pesaro e di Ancona e il distretto calzaturiero nelle province di Macerata e di Fermo. Un altro passo in avanti anche per concentrare le fiere di settore nelle stesse date. «Far coincidere il Micam con la settimana della moda - dice la presidente di Assocalzaturifici Annarita Pilotti - rappresenta una grande occasione soprattutto per i buyer internazionali che hanno la possibilità di ridurre i costi di gestione e di ottimizzare i flussi degli acquisti».

LA COSTITUZIONE della nuova struttura confindustriale dovrebbe concretizzarsi nella prossima primavera. Intanto numerose aziende marchigiane sono impegnate a Pitti Immagine. L'edizione 2017 si è aperta in uno scenario non privo di complessità, per la moda maschile italiana. Secondo le stime elaborate da Smi sulla

base delle indicazioni provenienti dalle indagini campionarie nonché sulla base dell'andamento congiunturale del quadro macroeconomico di riferimento, dovrebbe archiviare il 2016 in moderata crescita. Il fatturato, infatti, sperimenterebbe prudenzialmente una dinamica pari al +0,9%.

IN UN CLIMA generale che, come già ricordato, induce alla cautela, l'occasione fieristica di Pitti Uomo si rivelerà, pertanto, un termometro del mercato oltremodo fondamentale, per le aziende marchigiane, sullo status quo e sulle prospettive di breve-medio termine che si dischiudono per il comparto. Intercettando gli orientamenti dei maggiori player/buyer del settore, sarà dunque possibile formare al meglio le aspettative sull'evoluzione del menswear italiano nel corso dell'anno appena iniziato.



Contratti. Venerdì Filtem, Femca e Uiltec invitano i lavoratori del settore e i tessili a scioperare e manifestare a Pitti

Calzature, trattative interrotte

Pilotti: più flessibilità e recupero collettivo dei permessi ex-festività

Cristina Casadei

Se quest'anno Pitti Uomo si è aperta con l'annuncio della nascita di una grande Federazione della moda (si veda il Sole 24 Ore di ieri), si chiuderà con una manifestazione nazionale e un nuovo sciopero del tessile che si trascinerà dietro anche le calzature. Il 13 gennaio, nella giornata finale dell'evento fiorentino, Filtem, Femca e Uilte hanno invitato gli oltre 500 mila lavoratori dei due settori (420 mila il tessile abbigliamento, 80 mila le calzature) ad incrociare le braccia e ad andare a Firenze. Motivo di tanto clamore - anche se la manifestazione cadrà quando ormai le luci della ribalta saranno già accese su Milano moda uomo - è il rinnovo dei contratti di lavoro. Per le calzature, secondo quanto riferiscono fonti sindacali, ieri era previsto un incontro decisivo per la sigla del rinnovo, ma Assocalzaturifici ha ritenuto insufficienti le aperture dei sindacati su temi come la flessibilità e le ex-festività. Di qui la decisione dei segretari generali di Filtem, Femca e Uiltec, Emilio Miceli, Angelo Colombini e Paolo Pirani di coinvolgere anche le cal-

zature nello sciopero organizzato per il 13 gennaio a Pitti Uomo.

Le imprese, già proiettate su Milano moda uomo, hanno invitato i sindacati a concentrare le energie sulla soluzione per il contratto. Il presidente di Smi, Claudio Marenzi, da Pitti Uomo ha invitato a collaborare per raggiungere il comune obiettivo del rinnovo: «Faccio un appello alla

APPELLO DI SMIAI SINDACATI

Marenzi: «Fare squadra per il futuro del settore. Chi sta a monte della filiera fa fatica e in questo momento non può dare aumenti salariali»

parte sindacale di seguirci, e fare squadra insieme per il futuro del settore». La filiera del tessile abbigliamento è lunga e complessa e le aziende non godono dello stesso stato di salute. «Ci sono aziende che vanno bene», ammette Marenzi, ma «chi sta a monte della filiera fa fatica e in questo momento non può permettersi aumenti sa-

lariari - prosegue il presidente di Smi -. Chi crea ricchezza la distribuisca bene, chi non può farlo è perché se non rischia di chiudere. Il fenomeno di un settore in crescita che ha una contrazione di posti di lavoro vuol dire questo». Secondo Marenzi «la nostra idea di non dare aumenti salariali ante previsioni di inflazione è un concetto già chiarito e accettato da altre federazioni, come nella metalmeccanica, dove i sindacati non sono così pro-associazionisti, penso a Landini. La nostra controparte potrebbe ragionare su questo».

Dal canto suo, Annarita Pilotti, presidente di Assocalzaturifici spiega che «le nostre richieste ai sindacati sono frutto di buon senso. Le nostre aziende devono poter contare automaticamente su varie e maggiori possibilità offerte dal contratto, tra le quali una flessibilità più estesa e il recupero collettivo dei permessi ex-festività, per poter affrontare un andamento sempre più incerto degli ordinativi, caratterizzati da picchi e da flessi sempre più ravvicinati». «È nell'interesse di tutti mettere a punto,

finalmente, un'organizzazione del lavoro più efficiente, efficace ed esigibile, in grado di garantire la continuità ad un settore chiave per la moda italiana. Non abbiamo alternative. La competizione è troppo serrata e corriamo il rischio, nel prossimo biennio, di perdere attività, con conseguente drammatica emorragia di posti di lavoro».

Nè sul tessile, nè sulle calzature, però il sindacato è disposto a seguire le imprese. «Dopo mesi di trattative l'associazione imprenditoriale confindustriale Smi conferma la sua proposta di un modello salariale in cui eventuali aumenti retributivi verrebbero misurati ex post alla durata triennale del contratto: inaccettabile», dicono Filtem, Femca e Uiltec. «Il modello che ostinatamente Smi-Confindustria ci ripropone non è il nostro modello». Allo stesso modo il sindacato ha respinto al mittente le proposte sulla flessibilità contrattuale e sulle festività di sabato e domenica di Assocalzaturifici. Ferme restando le loro priorità le imprese rinnovano però la loro disponibilità al dialogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste dei tessili

■ Le imprese tessili di Smi propongono ai sindacati di non dare aumenti salariali ante previsioni di inflazione, seguendo un modello già adottato da altre categorie come i meccanici.

La risposta dei sindacati

■ I sindacati chiedono di adottare un modello più vicino alla loro categoria, come quello dei chimici che ha previsto aumenti ex ante con un meccanismo di verifica degli scostamenti tra inflazione corrisposta e inflazione reale

Le richieste dei calzaturieri

■ Le aziende hanno bisogno di più flessibilità e di disporre del recupero collettivo dei permessi ex-festività per poter affrontare l'andamento sempre più incerto degli ordinativi e una competizione sempre più agguerrita.



Pitti Uomo. Calenda: «I soldi non sono un problema» - Promozione all'estero affidata all'Ice, più spazio al web

Piano da 35 milioni per la moda

Fiera-modello, un mix perfetto tra aspetti commerciali e innovazione

Silvia Pieraccini
FIRENZE

Sarà un altro anno non facile per la moda italiana nel mondo. Ma la strategia per non arretrare di fronte a consumi stagnanti, tensioni geopolitiche e protezionismo all'orizzonte dev'essere una sola: giocare d'attacco. E dunque investire, internazionalizzare, innovare le fabbriche con le tecnologie 4.0.

Arriva dal ministro per lo Sviluppo economico Carlo Calenda - che ieri ha aperto in Palazzo Vecchio a Firenze la 91esima edizione della fiera Pitti Uomo, la più importante al mondo per il settore maschile con 1.220 marchi per il 44% esteri e 25 mila compratori attesi alla Fortezza da Basso - la spinta al sistema moda ad attrezzarsi per affrontare mercati che cambiano (e cambieranno) sempre più rapidamente, e farlo con l'aiuto del Governo.

«I soldi non sono un problema, il problema sono i progetti», sottolinea il ministro applaudendo la federazione della moda che sta per nascere dall'alleanza tra Smi, Assocalzaturifici, Aimpe e Anfao (si veda Il Sole 24 Ore

di ieri). Per promuovere il settore moda quest'anno il Governo ha affidato all'Ice 35 milioni di euro che, come certifica il presidente dell'agenzia Michele Scannavini, significano +45% di risorse rispetto al 2016 e serviranno a potenziare fiere, comunicazione e distribuzione multicanale, penetrazione dei marchi made in Italy nei department store più importanti al mondo, commercio digitale. «Ma sul fronte web dobbiamo migliorare ancora», fa autocritica Calenda ricordando i passi avanti fatti invece per armonizzare i calendari della moda e la necessità di essere pronti ad adattarli ancora perché «il settore continuerà a cambiare molto velocemente».

Così come, di stagione in stagione, cambia Pitti Uomo, la fiera che più di tutte, sottolinea il ministro, è riuscita a unire aspetti commerciali e innovazione di formula e di prodotti, diventando un modello per tutto il sistema moda.

Un sistema che ora chiede al Governo soprattutto stabilità. «Vogliamo stabilità dei mercati - ha detto Gaetano Marzotto, pre-

sidente di Pitti Immagine - dateci un po' di serenità, meno burocrazia, meno tasse, più competitività del sistema all'esterno e più investimenti in istruzione» per combattere il 40% di disoccupazione giovanile.

Molte aziende sono ancora alle prese con una fase delicata, sottolinea il presidente di Smi, Claudio Marenzi, ribattendo alle richieste dei sindacati che, nel rinnovo del contratto di settore, chiedono aumenti salariali prima della "certificazione" dell'inflazione. «Il tessile-moda cresce ma perde occupati - afferma Marenzi - e questo vuol dire che a fronte di aziende che vanno bene ce ne sono tante, soprattutto a monte della filiera produttiva, che sono in difficoltà e che non possono permettersi aumenti salariali». Sono le rifiniture, le tessiture, le filature che fanno parte di quel «patrimonio immenso di competenze nella moda» evocato da Andrea Cavicchi, presidente del Centro di Firenze per la moda italiana (Cfmi) che controlla la società fieristica Pitti Immagine, che «va difeso con ogni mezzo».

È proprio in difesa e a suppor-

to degli imprenditori della moda che il sindaco di Firenze, Dario Nardella, ricorda di aver incontrato il primo cittadino di Milano, Beppe Sala, per progettare un patto tra le due città della moda. «La politica deve stare a fianco degli imprenditori, soprattutto nel semplificare loro la vita», dice Nardella sottolineando il «ruolo sempre più importante assunto nella cultura da Pitti Uomo».

Una fiera che ieri ha assegnato il premio alla carriera a Ciro Paoone, fondatore della sartoria Kiton, e che ha visto il ritorno di un marchio prestigioso come Zegna, che ha presentato la linea Z Zegna disegnata da Alessandro Sartori. «È un progetto innovativo che mantiene la nostra identità e va nella direzione del gioco d'attacco indicata dal ministro Calenda», spiega Gildo Zegna, ad del gruppo. Che vede un anno migliore: «Il 2016 è stato pieno di ostacoli sui mercati, ma ci siamo attrezzati per essere più efficienti e più veloci a reagire, e ora siamo pronti a raccogliere le sfide. Il 2017 s'annuncia migliore».

